

Il caso “strano”: la Cassa Rurale ed Artigiana di Sassoleone

La storia del Credito Cooperativo di Sassoleone è tanto particolare quanto suggestiva, perché delle banche che compongono oggi la BCC ravennate e imolese è quella che nasce non da una spinta propulsiva di una categoria di lavoratori (coltivatori diretti), ma da un fatto accaduto nel paese, cui la popolazione composta da diverse categorie sociali rispose creando una Banca di Credito Cooperativo.

Nel 1977 la popolazione della piccola località sulle colline imolesi è scossa dalla notizia che l'unica banca presente sul territorio - il Credito Romagnolo - avrebbe entro un anno chiuso i battenti, spostando lo sportello ad Imola, cittadina piuttosto lontana dal paese. Era quindi necessario preparare la popolazione all'avvenimento, ma soprattutto era fondamentale studiare una soluzione alternativa che avrebbe potuto sostituire il Credito Romagnolo²⁰. Visto che non sarebbe stato possibile istituire un'altra banca, si doveva ragionare sull'opportunità di costituire una Cassa Rurale, unica speranza rimasta e potenzialmente attuabile. Essa - come è stato già ampiamente spiegato - era nata per rispondere alle specifiche esigenze di credito e sostegno dell'agricoltura, per tamponare il fenomeno dell'usura dilagante nelle campagne, ma diviene importante anche nel tempo per il settore artigiano. Tale modello cooperativo permetteva una progettualità fondata sul territorio, e quindi il coinvolgimento decisivo di tutta la società civile. Il primo che aveva tutto l'interesse a chiarire la vicenda della scomparsa dell'unica banca del paese fu ovviamente il Primo Cittadino, che scrisse alla Direzione del Credito Romagnolo per comprendere meglio le scelte, non trovando risposta come sindaco del comune, bensì come tutti i comuni clienti che venivano avvertiti dell'ormai imminente spostamento. Non avendo alcun altro strumento, si

²⁰ Cfr. Giovanni Magnani e Luciano Poli “*Sassoleone tra passato e presente*” stampato nel 1990

decise quindi - riunendo varie realtà economiche cittadine interessate - di costituire un Comitato per cominciare l'iter che avrebbe portato, circa 3 anni dopo, alla costituzione di una Banca cooperativa.

Questo rappresenta una novità unica nel panorama delle banche di credito cooperativo che costituiscono l'odierna BCC ravennate e imolese. Essa infatti è l'unica che non è stata promossa da una parte, bensì da tutta la popolazione civile. Insomma, diversamente da quanto accaduto per le banche del comprensorio faentino, non sono gruppi di contadini che vogliono combattere il fatto che nessuno fa loro credito, ma è tutto un popolo che "insorge pacificamente" contro una decisione impartita da un organismo centrale.

Ci furono come ovvio dei problemi. Nel 1979 - dopo quasi due anni di dibattito - venne inviata alla Banca d'Italia di Bologna (l'allora autorità territorialmente competente) la richiesta per



Luglio 2006. In piazza a Sassoleone si festeggiano i 25 anni della costituzione della Cassa Rurale ed Artigiana.

ottenere l'autorizzazione a costituire la Cassa Rurale. Questa domanda difficilmente sarebbe stata accolta perché erano diciassette anni che non venivano concesse autorizzazioni di questo tipo in Emilia Romagna, ma era anche vero che in quel periodo, a livello nazionale, si stava rivalutando la politica economica di intervento in questo settore e questo sicuramente alimentava le speranze dei sassoleonesi. Occorreva inoltre raccogliere l'adesione di più di centotrenta coltivatori diretti e artigiani, poiché una cassa rurale doveva essere fondata principalmente da queste due categorie. La giustificazione principale però su cui la popolazione faceva leva era la necessità di impedire un vuoto di servizio che avrebbe letteralmente soffocato la realtà economica sassoleonese.

L'isolamento di Sassoleone rafforzava ancora di più questa situazione. Le iniziative che il comitato promosse furono le più disparate, e si assistette ad un'unità di intenti, ma anche e soprattutto politica che farebbe invidia in questi tempi dove nel nostro paese in difficoltà spesso si pensa di dividere e non di unire. Vennero coinvolti la popolazione, le istituzioni locali, regionali e statali, esponenti locali di PSI, PCI e DC, rappresentanze sindacali imolesi di diverse sigle, ma soprattutto il responsabile Regionale della Federazione delle Casse, che doveva dare l'aiuto maggiore in seno alla richiesta a Banca d'Italia. L'appuntamento finale fu un consiglio comunale straordinario, dove all'unanimità venne presa posizione sulla vicenda. Dai documenti dell'epoca, che qui non si riportano per tempo e opportunità, viene testimoniato come emergesse la necessità di questa nuova realtà bancaria, dettata dall'isolamento della frazione di Sassoleone, facente parte del Comune di Casalfiumanese, e di come senza l'economia del territorio sarebbe sprofondata letteralmente.

I passi successivi erano quelli di coinvolgere il più possibile realtà territoriali più ampie, come la Provincia e la Regione, ed arrivare a muovere i politici locali del circondario imolese eletti a Roma, che certamente avevano più "potere", se non fosse per i

maggiori contatti che potevano avere direttamente con gli organismi interessati nella Capitale. Essi infatti svolsero un ruolo centrale di informazione continua sulle vicende della Banca a Roma. Vennero coinvolti anche il Prefetto di Bologna e la Regione, dove i più importanti esponenti del Comitato espressero il loro disappunto e le loro linee d'azione. Si chiedeva soprattutto di intercedere con la Direzione Generale del Credito Romagnolo per poter mantenere temporaneamente in funzione il servizio di Sassoleone, ma anche di sollecitare la Banca d'Italia di Bologna per ottenere quella autorizzazione che avrebbe permesso la nascita della Cassa Rurale. Su istanza del sindaco, si mosse anche l'Assessore Regionale all'Industria e all'Agricoltura, che scrisse una lettera al Prefetto spiegando l'importanza di una realtà bancaria a Sassoleone. Secondo lo stesso, era infatti fondamentale anche la funzione sociale che questo ente era chiamato a svolgere soprattutto per una località che in mancanza di questo servizio, volto ad un riequilibrio del territorio (città-campagna), avrebbe subito gravi danni alle attività produttive stesse. Si doveva tenere conto anche del forte valore simbolico che tutti attribuivano all'agenzia che, in particolare, derivava dalla crudele storia che Sassoleone aveva vissuto. Infatti era stato completamente distrutto dalla guerra ed in seguito alla liberazione, con i suoi abitanti, si impegnò a fondo per la ricostruzione e per il rilancio dell'economia montana, in misura che non ebbe eguali. Questa località investì più di ogni altra per lo sviluppo che poi ottenne con successo.

Quindi la mancanza di un servizio bancario preoccupava la popolazione poiché si pensava che in mancanza di questo vi fosse un minor incentivo all'attaccamento alla propria terra e all'impegno verso l'opera imprenditoriale che era stata avviata e che fino ad allora aveva dato ottimi risultati. L'incontro con il Direttore Generale era altresì necessario, e ci fu, ma non portò i risultati sperati. Si ritardò la chiusura dell'istituto di un mese, ma esso non fu sufficiente per far arrivare le autorizzazioni per la Cassa,

e ancora più sorprendente fu la risposta del Credito Romagnolo alle critiche della popolazione. Infatti la Direzione sosteneva che non vi fossero alternative, perché in quel periodo il numero degli sportelli bancari della zona era limitato dalla Banca d'Italia di Bologna e per questa ragione la Direzione aveva deciso di chiudere a Sassoleone per aprire una sede ad Imola, sicuramente luogo economicamente più vantaggioso.

La risposta del Comitato non si fece attendere, e si passò alla occupazione dell'agenzia del paese, impedendo di fatto traslochi e trasferimento di tutti i documenti; venne anche organizzata una manifestazione proprio di fronte al Credito Romagnolo di Imola. Questa vicenda ebbe un'eco tra le pagine della stampa locale, ma anche de l'Unità. Vennero quindi messe da parte le divergenze politiche e ideologiche per lavorare insieme, l'atmosfera era quella del compromesso storico. A sottolineare tutto questo fu proprio uno slogan di allora, tramandato fino ad oggi che recitava: "*rossa o bianca vogliamo la banca*", a sintesi di quel feeling che univa diversi pensieri e diverse convinzioni per uno scopo comune a tutti.

Passando casa per casa, si convinsero i cittadini e si trovarono ben 300 possibili soci che sottoscrissero 250 mila lire a testa per accumulare gli 80milioni necessari per poter avere gli elementi principali sui quali poteva potenzialmente nascere una Cassa Rurale. Ovviamente non bastava, era indispensabile l'autorizzazione della Banca d'Italia.

Ci volle un anno e fu importantissimo l'aiuto di tutte le istituzioni senza le quali il progetto non si sarebbe mai concluso. La Banca d'Italia di Bologna, pur mostrandosi favorevole alla costituzione di una Cassa Rurale ed Artigiana a Sassoleone, avendo sposato principalmente la tendenza emergente a sostenere le grandi realtà bancarie in modo tale da rendere più forte il tessuto bancario nella zona di sua competenza, si muoveva in un'ottica di tempi più lunghi, rispetto a quelli più immediati desiderati dai cittadini di Sassoleone. Questo rischiava di rallentare il percorso

iniziato dal comitato, tramite strategie volte a sconfortare e disincantare coloro che si stavano impegnando per raggiungere l'atteso e desiderato risultato (esempio lo stesso aumento del valore previsto per il capitale sociale iniziale da 30 a 80 milioni di lire, cifra tutt'altro che indifferente per l'epoca).

Si susseguirono colloqui molto intensi con l'allora Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, che richiedeva notizie e dati più precisi sulla situazione, preoccupato del possibile decremento della popolazione che in quegli anni caratterizzava Sassoleone e sulla sua attività produttiva.²¹

Gli incontri, i dati e le pressioni della politica riuscirono a sbloccare la situazione. Il Governatore della Banca d'Italia alla fine firmò l'autorizzazione affinché la Cassa Rurale si costituisse e cominciasse ad operare a pieno titolo, con i locali acquistati in proprietà e così si poté cominciare l'attività anche grazie alla disponibilità dimostrata da un personaggio fondamentale: l'ex responsabile locale della banca che aveva chiuso. Questi si dimise infatti da funzionario del Credito Romagnolo e affrontò con un salto nel buio, poiché lasciava un posto sicuro per uno incerto, una nuova possibile realtà, mettendo a disposizione dei cittadini la sua competenza in materia bancaria. Certamente anche questo rappresenta un elemento di grandissima fiducia accordata all'idea di creare questa Cassa. Il 29 Novembre 1980 ci fu il taglio del nastro della tanto attesa Cassa Rurale ed Artigiana di Sassoleone

²¹ Si riporta quello che vi era scritto nella relazione spedita alla Banca di Italia a Roma: *“Abitanti reali: 683 Abitanti che gravitano sulla frazione:500 Totale della popolazione interessata: 1183 Braccianti 90 Coltivatori diretti 70 famiglie + 30 famiglie che gravitano Mezzadri 18 famiglie + 15 famiglie che gravitano Artigiani 14 Commercianti 13 Imprese edili 5 Cooperative 3 1 agenzia del Consorzio Agrario. Ufficio postale. Comando dei carabinieri. Ufficio comunale distaccato. Ufficio del lavoro e della massima occupazione. Le cooperative in totale hanno 161 soci. Gli artigiani hanno 15 addetti. Le imprese edili hanno 27 addetti (...) in questi ultimi anni ci sono stati oltre un miliardo di investimenti della Regione con le varie leggi per contributi a favore della zootecnia e della proprietà contadina. Provincia, Comunità Montana e Comune hanno investito oltre mezzo miliardo per infrastrutture e servizi. (...) Per gli investimenti degli enti pubblici la cifra supera il miliardo, così come gli investimenti a carattere privato (ovviamente i dati erano espressi in milioni di lire)”*, fonte Giovanni Magnani e Luciano Poli, *Sassoleone tra passato e presente*, stampato nel 1990.

e a farlo fu il Ministro del Tesoro Pandolfi. Inoltre la Banca d'Italia dichiarava la Cassa Rurale ed Artigiana di Sassoleone iscritta all'elenco ufficiale delle Casse.

Era questo tipo di istituto bancario che permetteva al socio di acquistare un ruolo centrale nella vita della banca stessa: la cooperativa di credito nasce, infatti dall'esigenza di rispondere alla domanda di credito dei soci (le attività e i servizi possono estendersi anche a tutta la clientela, costituita in prevalenza da piccoli operatori locali), ispirandosi ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. Le peculiarità che la contraddistinguono dalle altre banche sono anzi tutto il suo modo di operare in funzione della propria base sociale e della sensibilità sia politica che culturale della stessa attraverso un'attività che tende a motivare e a valorizzare il ruolo dei dipendenti; ma anche la dimensione strettamente locale che le permette di cogliere le esigenze del piccolo operatore e di aiutare concretamente la crescita dell'economia della zona. Nonostante la Cassa abbia operato in un territorio povero, ha ottenuto risultati di bilancio molto soddisfacenti e una media patrimoniale vicinissima alla media nazionale del sistema. Il comitato ottenne così la realizzazione del suo obiettivo e ciò fu motivo di grande soddisfazione e orgoglio soprattutto qualche anno più tardi.

Nel 1994 la Cassa Rurale diventa Banca di Credito Cooperativo per le modifiche che la legge bancaria²² aveva apportato agli statuti delle Casse Rurali ed Artigiane. Cambiava il nome, ma si conservavano le prerogative di banca legata al territorio, con attenzione al socio, improntata ai principi di democrazia, autogestione, autocontrollo. Il problema fu quello che per espandersi ed insediarsi in città come Imola, era necessario apportare una modifica al nome della banca, che si doveva chiamare Imolese, cosa che ai soci fondatori pareva quasi una forzatura ed una forte

²² Cfr Decreto Legislativo n. 385\1993 articoli 33-37, sezione II, capo V, titolato "banche cooperative"

perdita identitaria.

C'era anche qualcosa di positivo in realtà, dal momento che tutto questo comportava l'uscire da un territorio troppo piccolo per continuare ad esistere. Il non farlo avrebbe incontrato il malcontento della stessa Banca d'Italia di Bologna che avrebbe comunque portato avanti la sua politica di sostegno alle grandi organizzazioni bancarie piuttosto che alle piccole. I cittadini capirono così che solo in quel modo e cioè acconsentendo al cambio nome avrebbero garantito una tranquilla sopravvivenza alla banca stessa. L'assemblea dei soci propose quindi questo rinnovamento epocale praticamente all'unanimità, e si poté cominciare la costruzione della filiale imolese.

All'inizio degli anni duemila si sancisce la fusione della realtà sassoleonese con la attuale BCC ravennate e imolese, in un istituto in costante crescita di cui parleremo in seguito.